

# NIENTE IN COMUNE CON QUESTO MONDO



Il cadenzato evento del Pride LGBTQIA+ è diventato, con il fluire del tempo, una sfilata vetrina promossa da locali, con concerti a pagamento e svolto in collaborazione con le autorità, magari concludendo con un glorioso ringraziamento alle forze dell'ordine per la protezione garantita durante la parata.

Il 28 Giugno 1969 va in scena una sommossa contro la polizia conosciuta come la rivolta di Stonewall. Stonewall era uno squallido bar nel cuore del Greenwich Village di New York, ritrovo di persone queer e trans. In quella notte dei poliziotti si presentarono nel locale e iniziarono ad arrestare chi era senza documenti o aveva violato la legge sul travestimento indossando abiti del "sesso opposto". All'ennesimo sopruso, una folla cominciò a formarsi davanti al locale e iniziò a insultare gli sbirri finché qualcuno riuscì a liberarsi dalle manette: la rabbia esplose. Si iniziarono a lanciare mattoni, pietre, bottiglie, spazzatura e merda di cane addosso ai repressori e benpensanti. Ci furono degli scontri che diedero vita a un'esplosione di ribellione che portò con sé ispirazione, rabbia e amore. Cosa rimane oggi di tutto ciò?

Cremona Pride collabora con Arcigaycremona e Il Megafono nonché manifesta orgoglio nel vedersi patrocinato dal Comune sia di Cremona (per la contentezza del cattolicissimo sindaco Galimberti) che di Crema. Oggi è radicale vedere l'arcobaleno sulle bancarelle di un mercato vintage o vendere kit "per poter partecipare al pride".

Arcigay, promotore della lotta contro l'omotransfobia, si dimentica di quella cugina scomoda chiamata Arcilesbica che, da anni, attacca e misconosce le persone trans e queer. Nonostante le sue posizioni TERF – trans excludent radical feminist – Arcilesbica ha partecipato a Milano Pride 2018 invitando a parlare noti personaggi transfobici.

Insomma, l'importante è non scuotere la morale pubblica, trovare sempre un moderato compromesso e favorire l'integrazione silenziosa da parte delle istituzioni. Si chiede protezione allo stato e alla polizia organizzando campagne per elemosinare una legge contro l'omofobia che ha come fine l'inasprimento delle pene per i reati di violenza contro persona gay, lesbiche e trans. Fare richieste a organi del potere significa alimentare la cultura dello stupro: come non ricordare le due studentesse americane di Firenze stuprate da due poliziotti, le violenze subite dalle persone trans nella caserma dei carabinieri di Piacenza e le tante molestie sessuali raccontate da donne nell'ultima adunata degli alpini a Rimini.

Questo decantato movimento LGBTQIA+ sembra addomesticato completamente dalla sua alleanza con le istituzioni, con le sue richieste riformiste e dalla commercializzazione della identità gay, lesbica e trans. Chiedere di essere incluse nel sistema delle norme significa allinearsi all'utilità e alla normalità della società eteropatriarcale, anziché rivendicare orgogliosamente la propria alterità. Si è ben lungi da pratiche frocie non addomesticabili che portano a un punto di non ritorno come fu la rivolta di Stonewall, quando la liberazione del corpo e del desiderio divenne una carica sovversiva.

La lotta frocia, accentrata su tematiche antisessiste e antiomofobe, è una lotta contro il dominio del mondo (e non per trovare un posto nel mondo) e i suoi diversi tentacoli (stato, religione, scientismo...). Appellarsi alla legge non è una richiesta volta a quelle istituzioni che reincarnano il privilegio maschile? Questa è una strategia del potere, concedere pillole di finta libertà, per aggirare la radicalizzazione di una protesta. Che le identità crollino e le alterità evadano.